

In copertina:
Letizia Pagnetti che si ringrazia per la gentile collaborazione.

© 2015 Conte Camillo Edizioni, Cartoceto (PU)

www.contecamillo.it

IL "BURATTINO" ...UNO DI NOI

a cura di Marco Gasparini

con la prefazione di Maurizio Socci
(presidente UCSI Marche)

Conte Camillo

RINGRAZIAMENTI

Riccardo Sebastianelli

Nicola Furio

Flavia Zenobi

Vanessa Ardenghi

Tatjana Cinquino

Mirko Santini

Stefano Sanchioni

Letizia Pagnetti

Lara

- p. 7* **Prefazione**
- p. 10* **Introduzione**
- p. 13* **Capitolo 1 / Il paese di Pinocchio**
- 1.1 *Felici? Analisi del mondo di oggi*
 - 1.2 *I giovani e la cultura mediatica*
(*internet e il suo mondo, TV cosa guardano? Perché?*)
 - 1.3 *I bisogni dei giovani*
 - 1.4 *L'illusione dei "Balocchi"*
 - 1.5 *La Notte Bianca*
- p. 33* **Capitolo 2 / Il Burattino: uno di Noi**
- 2.1 *Pinocchio chi sei ? (un burattino!)*
 - 2.2 *Geppetto (il ruolo della famiglia che famiglia?)*
 - 2.3 *La fatina (chi è? l'abbiamo incontrata?)*
 - 2.4 *Il gatto e la volpe*
(*dalla pubblicità alla politica passando per la banca*)
 - 2.5 *Lucignolo (compagni di viaggio del sabato sera)*
 - 2.6 *Il grillo Parlante*
 - 2.7 *La Balena (chi ci inghiotte e ci risputa)*
- p. 49* **Capitolo 3 / Burattino cosa cerchi?**
- 3.1 *La ricerca di senso nella vita*
 - 3.2 *I conflitti dentro e fuori di noi*
 - 3.3 *La risoluzione dei conflitti*
 - 3.4 *La felicità come stile di vita*
 - 3.5 *Nel lavoro ci stanno "fregando"*
- p. 61* **Capitolo 4 / La storia di xxx**
Testimoni di Vita
- 4.1 *Da burattino a persona*
 - 4.2 *Crescere*
 - 4.3 *La Fede*

Prefazione

Siamo destinati alla felicità o all'infelicità? Domanda attorno alla quale ruota il senso di tutte le vite del mondo, io credo. La classica domanda che ci mette in imbarazzo, persino quando la rivolgiamo a noi stessi. Eppure, con lucidità e coraggio, e' di qui che parte il collega e amico Marco Gasparini nel suo "Il Burattino, uno di noi". Come il Geppetto del Collodi iniziò di notte la creazione del suo Pinocchio, è di notte che Gasparini inizia a modellare il suo Burattino. Cellulare, rubrica, domanda via sms a raffica: "Cos'è per te la felicità?". Cosa gli rispondono gli amici? Felicità come serenità, come gioire delle piccole cose, eppure/oppure come inarrivabile anelito. Lo scopo del sondaggio, per stessa ammissione di Gasparini, è "raccontare la vita". Il Libro e' non altro che una lucida analisi dell'autore sulla realtà moderna, affrontata in modo moderno - interviste, testimonianze, test sul campo - mutuata dalla sua esperienza giornalistica.

Ecco allora la felicità “commercializzata” dai mezzi di comunicazione, dell’aver ergo essere, quasi sempre dell’essere consumatore plagiato. Tipo: “Compra questi jeans e sarai come Belen”. Questo, spiega Gasparini, in un contesto in cui la conoscenza “digitale” di una persona (tramite i famigerati Social Network) ha sostituito quasi interamente la conoscenza “analogica”, del classico amico, quello vero, di quelli che nell’arco di una vita si contano sulle dita di una mano. È la Società della finzione, che si specchia, riconoscendosi, nella tv della finzione.

Chi ci rimette? I giovani, “colpevoli” di esserlo, cioè di essere spesso abbandonati da quegli adulti che non si ritrovano nella realtà contemporanea. In questo senso una tirata d’orecchie Gasparini non la risparmia neppure alla Fatina di Pinocchio: altro che saggezza, sorrisi, vestitino blu e bacchetta. Si vuole davvero incontrare i giovani? Jeans strappati, scarpacce e via andare.

Gasparini lo fa: si arma di microfono, telecamera, faretto e sfida il popolo della notte discotecara di Rimini, per accorgersi che in fondo i giovani non desiderano altro che conoscere se stessi conoscendo gli altri. Insomma, sono alla caccia di persone “vere”.

E chi era mai che voleva diventare “vero”?

Proprio Pinocchio, che l’autore immagina di intervistare. Quanti Pinocchio ci sono oggi, tra i giovani? Costretti a dire, fare, perfino vestire sulla base di come la Società muove i loro fili. Quanti genitori di oggi, in stile Geppetto, si perdono i figli per strada, cercando

di comprare il loro affetto e ritrovandosi nella pancia della Balena, senza capire dove hanno – abbiamo sbagliato? Esistono ancora le “Fatine buone”, in grado di portare il buon consiglio nella vita degli altri? Da quanti sedicenti amici, nello stile del Gatto e la Volpe, dobbiamo difenderci? Quanti moderni Lucignolo tentano di illuderci che il mondo sia un Paese dei Balocchi e che non servano studio, sacrifici e pazienza per ottenere risultati? Domande che certificano l’estrema attualità del Pinocchio Collodiano. Domande che Gasparini rilancia nel suo testo, in modo lungimirante, senza cadere nel rischio di dare facili risposte o banali ricette. Al contrario, collegandole a storie vere, di persone vere, di Pinocchi divenuti... bambini veri, dopo aver affrontato e risposto a quelle domande. E’ questo il caso, toccante, di Lara, figlia di un tossicodipendente. O di Padre Beppe, che combatte col sorriso i Narcos in Colombia. O di Tatiana, Laureata in Economia, che ha capito come la vera ricchezza sia la felicità di aiutare gli altri. Già, la felicità. Il punto di partenza. E di arrivo. E di domanda, che avvolge “Il Burattino” che c’è dentro ognuno in noi. Chissà che questo libro non ci aiuti a diventare “bambini veri”. Davvero.

Buona lettura!

Maurizio Socci

Introduzione

È da tanto che volevo scrivere qualcosa, anzi che volevo cercare di mettere ordine tra le tante idee che in questi anni mi sono passate per la mente. Avete presente quando la sera si va a dormire ma mentre il corpo tenta di riposare la testa continua a lavorare? Ecco quello che mi accade spesso, cerco di dormire ma la mia mente vaga tra idee progetti e sogni irrealizzabili ...almeno al momento e tanti di questi sogni se ne stanno lì ad invadere quel poco di memoria che ho.

È giunto il momento di mettere ordine, di catalogare le mie idee, di dare loro un senso logico e magari chissà che non possano essere utili a qualcun altro. Una delle domande più ricorrenti che mi vengono in mente è la seguente: “ ma cos'è la felicità?” bella domanda direte ... eppure se ci pensiamo bene è il motivo per cui siamo al mondo: cercare la felicità.

Per cercare di dare una risposta a questo interrogativo una sera di giugno, verso mezzanotte, ho preso il mio

vecchio telefono cellulare, uno di quelli che servono solo per telefonare, e ho scritto un messaggio inviandolo a una buona parte dei numeri della mia rubrica. Il messaggio diceva: “Ciao ti posso fare una domanda? Ma per te cos’è la felicità e come si raggiunge?”. Molti amici mi hanno risposto: “ ma hai bevuto o stai male?” in effetti devo dire che ricevere un messaggio di quel tipo e soprattutto a quell’ora non è che sia tanto normale, se poi ci aggiungete che a mandarlo ero io... la cosa si aggravava ulteriormente. Ma il fatto ancora più strano è che tutti mi hanno risposto ed alcuni sono persino venuti a trovarmi a casa per rispondermi di persona.

Quello che al momento poteva sembrare un banale “sms” stava diventando una vera e propria occasione per riallacciare bei rapporti con tanti amici dimenticati in fondo alla rubrica del mio vecchio telefono che, proprio come il padrone, ogni tanto si dimenticava qualche numero.

Bene, senza farla tanto lunga, visto che sarete ormai curiosi, vi racconterò nel prossimo capitolo cosa mi hanno risposto i miei amici, dimenticavo di dirvi che fu così che iniziai a scrivere questo libro, risultato di tante voci, di tante idee, di tante sere passate sul divano a chiacchierare per poi raccontare la vita a tutti voi.

Buona lettura.

Capitolo 1

IL PAESE DI PINOCCHIO

1.1 / LA FELICITÀ

Tante volte mi sono chiesto se nella società in cui viviamo c'è ancora qualcosa di profondamente vero, di profondamente necessario per il quale vale la pena vivere e dare la vita. In fondo ogni persona che viaggia in questa terra cosa cerca? Mi sono sempre detto che ognuno cerca la felicità! Facile come risposta no, può sembrare scontata ma cos'è la felicità e come si trova?. Una sera mi si è accesa la lampadina, non solo quella che figurativamente si ha in testa quando un'idea emerge dal grigiame del cervello, ma anche la lampadina della mia abat jour al fianco al letto e mi sono messo a "smessaggiare" dal mio cellulare a tutti i numeri che avevo in rubrica. A tutti ho posto questa domanda : Cos'è la Felicità? Come si misura? - Alcuni hanno pensato che mi ero "fatto", altri che ero andato fuori di testa e forse non avevano torto, ma la maggior parte mi ha risposto ... ecco come:

SMS - Prima di arrivare alla felicità bisogna raggiungere la serenità, perché la felicità è un gradino sopra e poche volte si prova. La felicità è quando ti esplode il cuore. (Grà)

SMS - La felicità è un sentimento che nessuno potrà mai provare pienamente per il semplice motivo che noi non ci accontentiamo e che comunque la vita ci dà ogni giorno delle prove che a noi sembrano difficili... perciò ci troviamo infelici. Possiamo misurare par-

zialmente la felicità riuscendo a vedere negli occhi di una persona a cui vogliamo bene, ma una parte di felicità sta dentro di noi e nel momento in cui riusciamo a stare in una stanza vuota da soli e riuscire a sorridere allora siamo felici. (Gloria)

SMS - La felicità è uno stato difficilmente raggiungibile perché implica una serie di cose ma se si riesce a raggiungere allora si potrà vivere a pieno la vita. (Alessia)

SMS - La felicità credo si misuri in quei rapidi ma intensi istanti di serenità che la vita ogni tanto regala. (Claudia)

SMS - Secondo me la felicità si trova dietro l'angolo ma il percorso per arrivar là è pieno di ostacoli, io l'ho appena iniziato. (Giada)

SMS - La felicità non è quella delle grandi cose, non è quella che si insegue a 20 anni quando come gladiatori si combatte il mondo per uscirne vittoriosi, non è quella che si insegue credendo che l'amore sia tutto o niente. Non è quella delle emozioni forti, non è quella dei grattacieli da scalare. La felicità è fatta di cose piccole, semplici, preziose ... il profumo del caffè al mattino, la mia canzone, un buon libro davanti al camino, qualcuno che ti aspetta in stazione quando arrivi, il profumo dell'estate, un mazzo di fiori inaspettato, una bella sorpresa, una telefonata o un

messaggio, un abbraccio, un sorriso: questa è per me la felicità. (Lalli)

SMS - Il massimo della felicità è quando si raggiunge un sano equilibrio nelle varie sfere della vita, amore, famiglia, lavoro, fede, amici, tempo libero. Sembra una cosa banale ma alla fine basta che uno di questi viene meno e ci sentiamo in crisi, tristi. (Elena)

SMS - La felicità per me è tutto e niente, è una vita piena vissuta ma anche che ti riempie senza niente, sei già al massimo e solo Lui conosce la tua felicità. (Lucia)

SMS - Quando il cuore trova la sua calamita che lo attrae è un cuore in pace, e un cuore in pace assapora la felicità. Gli occhi di un uomo felice brillano, sono come le stelle! (Flavia)

SMS - Si è felici in certi momenti e poi in altri passa tutto. E' momentanea la felicità, c'è quando stai vicino a persone care, quando sei contento per qualsiasi cosa anche accanto a persone a cui tieni. Sarebbe bello essere felici sempre ma come si fa? Si è felici quando si porta a compimento qualcosa a cui tieni, forse si dovrebbe anche smettere di desiderare perché il desiderio è un bisogno di qualcosa che non hai e quindi non avendola non sei felice... (Paola)

SMS - Considerando che il Signore ci parla nei sogni,

e si misura con questi, quindi per ognuno si raggiunge in modo diverso, ma per tutti è la stessa cosa. (Giulia)

SMS - La felicità è sentirsi amati. (Francesco)

SMS - messaggio vuoto – una ragazza mi ha mandato un messaggio vuoto... chissà forse ha sbagliato a pigiare qualche tasto sul cellulare oppure era la sua risposta ... il vuoto.

Davvero non mi aspettavo tante riflessioni via “cell.”, un fiume di idee e di visioni della medesima dimensione, la felicità. Pensare che spesso diciamo dei giovani che non hanno idee, non hanno ideali che sono vuoti, queste risposte mi hanno rincuorato, mi hanno fatto riflettere e rimettere alla ricerca della Felicità.

Questo tema della felicità ci ha introdotto a una prima riflessione sul nostro mondo; da giovani ci sentiamo rapiti da una irresistibile forza che ci spinge oltre, al di là di noi stessi in una ricerca estenuante di essere felici, in un contesto in continuo mutamento. Cambiano le mode, le tendenze, i locali e forse anche le persone plasmate da una società che ci comunica anzi ci trasmette, pian piano, a piccole dosi quotidiane, dei modelli di riferimento. Essi sono uomini e donne che appaiono, studiati nei minimi dettagli per essere apprezzati dal pubblico, sono i “media uomini”. I media uomini sono coloro che servono alla TV principalmente ma anche ai giornali, ai grandi network, ai siti ed ai portali per parlare a noi, per parlare con

noi ma non di Noi. Per convincere la nostra testa che ciò che vediamo è bello, piacevole e auspicabile. I media uomini ci fanno emergere una domanda molto semplice: perché io non posso essere come loro? È già è questo il desiderio irrefrenabile che ci spinge a scendere a compromessi pur di essere come coloro che ci appaiono. Il compromesso è uno solo, comprare ciò che li rende visibili, qualsiasi cosa essa sia. È il modello della nostra società basato sull'essere in funzione dell'avere.

1.2 / I GIOVANI E LA CULTURA MEDIATICA

Mi trovavo a Pesaro per partecipare ad un Corso di formazione per operatori della comunicazione, a parlare era un noto giornalista RAI, marchigiano, tema della serata era proprio il rapporto dei giovani con i media. La relazione, interessantissima, si era appena conclusa e i tanti presenti, devo dire non proprio giovanissimi, stavano riflettendo sulle parole appena ascoltate quando una ragazza, giovanissima, l'unica presente della sua età prende la parola e di fronte a tutti ci dice che suo fratello di appena 13 anni sta tutto il giorno rinchiuso in casa, nella sua camera, di fronte al monitor del pc a dialogare con i suoi amici virtuali, sapete quanti contatti ha tra Messenger e Skype? (sono programmi del computer per parlare con gli amici), oltre tremila! Non potevo credere alle mie orecchie tremila persone dialogavano con un ra-

gazzo di 13 anni, in modo diretto, tramite un monitor senza alcun controllo, senza alcun filtro. Ebbene non so quale genitore lascerebbe un ragazzo di quell'età solo in mezzo ad una folla sconosciuta di ben tremila persone. Ecco, oggi questo avviene dentro le quattro mura di casa senza nemmeno dover scomodarsi per uscire.

Questo fatto mi ha davvero colpito, noi che ci facciamo mille problemi ad usare i media per parlare, ebbene i giovani anzi i giovanissimi li stanno usando e come! Questo mezzo comunicativo, uno dei tanti oggi disponibili, è ormai la normalità non è una cosa di pochi ma la regola di tanti.

Questo fatto mi ha stimolato a fare qualche domanda in giro, con un gruppetto di giovani del mio paese abbiamo stilato un questionario sul tema "giovani e internet" e lo abbiamo fatto girare tra amici e conoscenti per cercare di capire come oggi i giovani usano internet, per cosa, con che fine, se ne comprendono le potenzialità ed i rischi intrinseci. Ecco cosa è emerso:

- la quasi totalità dei giovani di età compresa tra i 15 e i 20 anni usa la rete internet;
- la maggior parte di loro ne fa un uso quotidiano e, chi ha l'ADSL è collegato praticamente 24 ore al giorno;
- il web principalmente serve per divertirsi, per parlare con gli amici, per fare i compiti... e per cercare le cose che interessano (calcio, musica, ecc);
- rischi percepiti dai giovani: incontrare qualche male intenzionato o pedofilo;

– mediamente i navigatori della rete hanno dai 100 ai 200 contatti virtuali con amici e conoscenti e quasi tutti hanno un loro blog o una pagina facebook dove pubblicano principalmente foto e messaggi.

L'immagine è davvero diventata il mezzo di comunicazione primaria, ragazzi e ragazze inseriscono on line proprie foto di tutti i tipi, dalla festa di compleanno, alla passeggiata al mare, dalla foto in camera al tuffo in piscina per concludere con il romantico bacio al "moroso" o alla "morosa". L'immagine è quindi un modo per trasmettere agli altri, e potenzialmente al mondo intero, qualcosa della propria personalità, di chi si è. Questo modo di essere è per gli adulti molto difficile da comprendere, infatti chi ha alle spalle qualche anno in più non si immagina nemmeno di far girare per il mondo le proprie foto, anzi semmai si vergogna e le poche foto che ha, sono ben chiuse nell'album dei ricordi, scattate solo in momenti particolari gelosamente custoditi nell'album di famiglia.

Insomma esiste davvero un modo nuovo, direi "Digitale" di comunicarsi agli altri che si contrappone ad un modo "Analogico"; da una parte un modo fatto di relazioni personali, di conoscenze dirette e di parole, dall'altro un modo virtuale, senza confini, fatto di immagini, di brevi scritti e di tante "connessioni".

Per arricchire questo discorso sul digitale vi voglio proporre un'intervista alternativa a un giovane refrattario digitale ... meditate se volete:

Stefano, hai uno smartphone?

No, per carità...

Perché sei refrattario al mondo digitale?

Ha cominciato lui...invade la mia vita, i miei spazi, i miei tempi, le mie relazioni con le altre persone. Sapessi quante volte mi capita che, nel bel mezzo di una chiacchierata, il mio interlocutore si mette a “swypare” con il dito su e giù sul suo cellulare nuovo di pacca. Che fastidio! “Ehi! Io sono qui...sono qui con te, per te...”. Non sono refrattario al mondo digitale tout court, comunque, ma all’abuso che se ne fa o che si subisce, sarebbe meglio dire. Distolgono l’attenzione i moderni mezzi di “iper comunicazione”, ostacolano uno scambio profondo con le persone intorno, interrompono, dividono, non creano comunione, creano solitudini. Forse il rischio più grosso che intravedo è che, se non si sta attenti e se non si hanno i mezzi per un uso critico (e i giovani difficilmente li hanno, visto che non esiste un’educazione digitale), si rischia di rimanere intrappolati nel virtuale, perdendo di vista la vita vera, le persone che ho intorno, le cose che succedono, una sorta di estraniamento dal reale.

Cosa pensi di questi nuovi mezzi di comunicazione? Oltre a quanto già detto, aggiungo che sono un’enorme fonte di equivoci: un messaggio non può sostituire efficacemente il non-verbale sempre presente in una comunicazione viso a viso e quindi il contenuto del messaggio può essere travisato, se non ribaltato completamente. Gli “smile” aiutano ad alleviare questo problema, ma non potranno mai sostituire un tono di voce, uno sguardo, il gesticolare o la postura di una

persona. E poi impoveriscono il linguaggio; quante persone non riescono più a comprendere un testo che leggono? Tantissime, soprattutto giovani. Non conoscono il significato di molte parole, soltanto di quelle usate nel colloquiale, e la grammatica spesso è un optional. Non saranno aspetti del tutto imputabili ai nuovi mezzi di comunicazione, ma una buona fetta di responsabilità penso debbano prendersela.

Cos'è per te la comunicazione?

Giustamente intesa, penso sia una delle cose più indispensabili per una persona, alla pari di cibo e acqua; se non potessi comunicare qualcosa di me, condividere ciò che sono, donarmi agli altri, a cosa mi servirebbe “essere me”? Se non potessi aprirmi ad un “tu”, mi sentirei molto solo...

Cosa manca ai giovani oggi per comunicare bene?

Credo manchi soprattutto il silenzio, momenti in cui rimanere soli con se stessi, riflettere, assaporare il presente, godere della propria presenza. Vedo la quasi totalità dei giovani sempre con lo smartphone in mano (o i tablet o cose simili) o le cuffie nelle orecchie proprio perché, credo, abbiano paura del silenzio, di rimanere soli con se stessi. Forse hanno paura di rimanere delusi, forse perché non hanno avuto un'educazione affettiva adeguata. Un paradosso dire che per comunicare bene manca il silenzio, forse, ma lo credo fermamente.

A che condizione prenderesti in mano uno smartphone?

Ah beh, toccarli posso toccarli, non ho un'allergia!
Però non ne userei uno come mio cellulare a nessuna

condizione. I vantaggi, credo, non supererebbero i disagi. Non voglio essere sempre connesso, sempre online; non accetto che mi arrivino decine di notifiche all'ora, mi farebbero perdere un sacco di tempo che potrei sfruttare molto meglio. Io voglio vivere, non ho tempo da sprecare in sciocchezze e notifiche. Rintracciabile sì, infatti il cellulare ce l'ho, ma avvolto dalla rete e dalle app no. Adoro gestire la mia vita, non subire la gestione di un apparecchio che sarebbe una mia protesi. Dal mio punto di vista, questa è una nuova forma di schiavitù.

Un altro aspetto significativo del mondo mediatico è la TV, anche essa ha subito negli anni profondi cambiamenti nel suo modo di essere e di apparire. La tv ha cambiato veste passando da quella che veniva definita "Paleo televisione" ovvero un contenitore di contenuti che doveva in qualche modo educare, trasmettere valori, cultura ad una "Neotelevisione" più orientata a veicolare modelli di vita e a fare Audience, attenta al numero degli spettatori e di conseguenza agli sponsor più che alla qualità del prodotto. Ed ecco nascere allora i programmi musicali, i reality tra isole deserte, case chiuse ecc. dove la realtà si mischia con la finzione e la finzione si traveste da realtà. Uno dei cambiamenti che è degno di menzione in questo passaggio storico è il flusso televisivo. Nella paleo televisione i programmi erano ben divisi tra loro, intervallati da stacchetti, pubblicità, presentazioni, sigle di inizio e fine ecc, oggi invece si parla di flusso

di programmi interconnessi tra loro che entrano uno nell'altro dove il telespettatore non capisce quando inizia l'uno e finisce l'altro. Persino la pubblicità è scelta in funzione dei programmi, entra nel programma stesso, ora anche con i sottopancia, durante telefilm e programmi di intrattenimento.

Noi siamo parte del flusso che come un fiume in piena ci trasporta, ci travolge e ci spinge dove vuole creando pian piano in noi una cultura mediatica.

Alcuni pomeriggi ho preso carta e penna e ho provato a scrivere ciò che vedevo, pubblicità, loro durata, temi trattati ecc. mi sono fatto il mio diario mediatico. Rileggendo a mente fredda quanto mi ero scritto ho visto che in un ora di trasmissione pomeridiana (telefilm) ci dobbiamo subire 17 minuti di pubblicità con uno stacco pubblicitario ogni 20 minuti di trasmissione. Le cose peggiorano notevolmente se prendiamo la fascia oraria del pranzo mentre ci sono le Soap Opera! Ancora più sconcertante, ovviamente a mio parere, sono i temi trattati dalla RAI nei programmi del primo pomeriggio : “Amo un divorziato ma sua figlia non vuole “ oppure “Quando la suocera è troppo invadente” o ancora Separazioni consensuali all’ 85%” e dulcis in fundo “tradisce la moglie con la sorella”. Il problema non è tanto il basso livello culturale di queste tematiche che, tutto sommato possono anche essere discusse, quanto la modalità con cui vengono affrontate e cioè ricostruzione dei fatti tramite fiction e discussione in studio con fantomatici esperti che altro non sono che personaggi tv ripescati qua e la tra

quelli che non hanno più niente di meglio da fare che commentare tali situazioni paradossali. Ultima considerazione: è che la presenza sistematica di queste tematiche in TV ad orari pomeridiani, affrontate così leggermente, pian piano entrano nella nostra cultura, rendendo tutto normale. Pian piano ci abituiamo a tutto e non ci scandalizziamo più di niente, cose che sarebbero state lontane migliaia di chilometri dalla nostra cultura pian piano diventano assodate, scontate senza che noi ce ne rendiamo conto.

Ci siamo dimenticati di un personaggio.... chi? Pinocchio! E cosa centra? Credo che Pinocchio sia il personaggio che meglio rappresenti il giovane di oggi che, come Pinocchio, ricerca la felicità e vive in un contesto davvero complicato, in una società piena di proposte, a volte anche allettanti, come quelle della TV, ma anche piena di insidie. Pinocchio ci accompagnerà in questo cammino e ci aiuterà a porci qualche domanda, magari a noi toccherà rispondere, nella speranza che non ci cresca il naso.

1.3 / I BISOGNI DEI GIOVANI

“Vogliamo parlare di cose serie “ è stata questa la richiesta che alcuni giovani mi hanno fatto una sera d'estate. Non credevo alle mie orecchie, ma come? se sento sempre dire che i giovani di oggi sono vuoti, non pensano a nulla se non a divertirsi e, come Pinocchio, a cercare il paese dei Balocchi? E questi

mi chiedono di parlare di cose serie? E poi perché proprio a me? Abito in paese da poco tempo, mi conoscono appena!

Ma ve lo immaginate voi il Grillo parlante che a un certo punto vede avvicinarsi Pinocchio che gli chiede: “grillo, ascolta, possiamo parlare di cose serie io e te?”. Secondo me il Grillo avrebbe fatto un doppio salto mortale su se stesso altro che martellate!

Bhé largo ai dubbi e cerchiamo di essere seri, di fronte a questa domanda ho risposto Ok ci sto!

È iniziata una nuova avventura con un gruppo di giovani del tutto disomogeneo, maschi, femmine, età diverse dai

15 ai 18 anni, provenienza da paesi diversi, insomma senza una logica apparente. Con loro abbiamo definito delle regole e dei tempi. Regola numero uno: la serietà. Tutto ciò che ci diciamo rimane tra noi e nessuno si può permettere di prendere in giro l'altro per le sue idee. Seconda regola non c'è! Ne basta una. Tempi? ci incontreremo una volta alla settimana e parleremo di ciò che volete voi, ok? Tutti hanno accettato e abbiamo iniziato a vivere assieme, a raccontarci cosa ci succedeva, a chiederci ma io dove vado? E perché?”

Sapete, in due anni di cammino sono emerse tante domande sulla vita, sulla morte, sull'amore, sull'amicizia, sul divertimento, su Dio, questo noto sconosciuto, su tutto l'immaginabile e ancora di più, ma una domanda trasversale è emersa dai giovani una domanda per la quale non c'è risposta verbale: “sta-

te con noi?”. Cosa cercano oggi i giovani? Cercano noi, noi amici, noi genitori, noi educatori, noi adulti, noi politici, noi ministri (servi di Dio). I giovani ci chiedono di esserci fisicamente, di passare del tempo con loro, di andare a fare una passeggiata al corso con loro, di andare a Messa con loro, di pattinare sul ghiaccio con loro, di ascoltarli, condividere gioie e dolori. Ecco cosa chiedono i giovani, di ESSERCI. Basta con convegni, ragionamenti, tesi e contro tesi sui giovani, i giovani come risorsa, i giovani come problema, il disagio giovanile ecc. secondo me c'è un solo disagio, il nostro. Non siamo più capaci di fermarci e stare con i giovani in mezzo a loro, a sedere sulla panchina o sulla sella dello scooter per parlare con loro. Chiediamoci perché non lo facciamo. Il caro Pinocchio chi ha incontrato sul suo cammino? chi si è fermato con lui? Purtroppo cattivi consiglieri, Mangiafuoco, il Gatto e la Volpe e oggi chi sono il gatto e la Volpe? Voglio essere cattivo ... ma la Fatina (Miss perfezione) che, per carità, è una persona buona e deliziosa, ma se al posto di gongolarsi nel suo castello incantato si fosse messa un paio di Jeans stracciati una maglietta e un paio di “scarpacce” da tennis e fosse scesa dal castello camminando un po a fianco di Pinocchio senza fare le sue solite apparizioni e sparizioni della serie”te lo avevo detto...“ non sarebbe stato meglio? Ma questa è un'altra storia.

1.4 / L'ILLUSIONE DEI "BALOCCHI"

Va bene, riconosco che sono stato un po cattivo, lasciamo stare la mitica Fatina buona e parliamo invece dei Balocchi. Questo sì che è un bel tema divertente e sul quale vale la pena di scendere in particolari. Facciamo un elenco dei nostri balocchi? PC, Notebook, PS2, PS3, MP3, MP4, I Pod, I Pad, CD, DVD, Blu Ray, Moto, Videocamera HD, FULL HD, Google glass, Drone, Fotocamera digitale, WII, I Phone, auto sportiva, ...e tante altre diavolerie, ma sono solo questi i nostri balocchi? Nooooo. Per balocchi intendiamo anche quel sistema complesso e organizzato di cose e persone che producono divertimento, tipo la discoteca! Correva l'anno... un paio di anni fa, sabato notte, insieme al mio socio e fedele compagno Francesco e alla mia amata partiamo verso mezza notte armati di radio microfono, telecamera e faretto e ci dirigiamo verso la cattedrale del divertimento, Baia Imperiale di Gabicce, una delle discoteche più note della riviera e non solo, obiettivo intervistare i giovani. Entriamo insieme alla Baia Imperiale, dopo aver parcheggiato nel parcheggio riservato, visto che siamo della "STAMPA", e subito alcuni ragazzi ci guardano con fare interessato, qualcuno si catapulta su di noi chiedendoci se siamo di "Lucignolo" (il programma di Italia 1) e se lo intervistiamo. Visto l'andamento preferiamo prima fare un giro di ricognizione. La discoteca è piena, molti ragazzi sono anche fuori, all'aperto, visto che siamo in estate. Il DJ alza il volume e prende il

microfono “amici pr, questo è il nostro sound, il vostro sabato Baiaaaa!!!” e via con la musica a palla. Prendiamo i nostri strumenti di lavoro, accendiamo il faretto e iniziamo a carpire qualche segreto, due ragazze all’aperto, gli chiediamo - “cos’è per voi il divertimento?” – risp. “il divertimento è ballare, è stare con gli amici” – proviamo con un gruppetto di ragazzi, stessa domanda – risp. “ il divertimento per noi è musica, amici e trovare le ragazze” - torniamo dentro e stavolta ci fiondiamo su due ragazze più grandi, vestite di tutto punto truccate, insomma il cameraman non si stacca più da loro. Anche a loro chiediamo la ricetta del divertimento e ...ecco la risposta “ conoscere gente, socializzare, ascoltare buona musica e stare in compagnia”. Avete capito? Divertimento è stare insieme, conoscersi, non è “avere qualcosa”, questi ragazzi presi a caso senza alcun calcolo giornalistico o statistico ci dicono che non c’è bisogno di balocchi ma di persone per divertirsi. Forse è stato un caso incontrare questi ragazzi/e ma penso che la maggior parte di loro la pensano così. Ma allora i balocchi? Forse è proprio la difficoltà a entrare in relazione, a trovare l’altro, a socializzare, che ci porta a ripiegare sulle cose, come dei tappabuchi che ci consolano quando non riusciamo a trovare di meglio. A pensarci bene anche Pinocchio ha cercato i balocchi per divertirsi ma in fondo teneva ad una sola cosa, all’amicizia del suo caro Lucignolo anima grande ...(che stavolta non è quello di Italia 1).

1.5 / LA NOTTE BIANCA

Dopo aver letto e riletto più volte i capitoli qui sopra, ho deciso di aggiungere una riflessione, frutto di una vicenda di cronaca accaduta in una cittadina delle Marche: uno stupro di una ragazza di 15 anni durante una notte bianca.

Vi lascio questo pensiero nella speranza che possa contribuire a porre un altro elemento sulla strada che conduce alla felicità.

Verrebbe da pensare: “siamo uomini o bestie?”. Riflettendo bene penso che le bestie hanno molto più buon senso di noi e hanno molto da insegnare agli uomini, in umanità.

I fatti di cronaca di questi giorni hanno riempito le pagine dei giornali, discorsi, valutazioni, commenti a volte opportuni a volte inopportuni (dipende da che parte li guardiamo).

Hanno parlato gli organi istituzionali, i politici, i sindacati, i rappresentanti di categoria, gli esercenti, le forze dell'ordine, i religiosi, la gente, tutti hanno detto la loro ma, in queste ultime ore i media hanno iniziato la caccia al colpevole.

Di chi è la colpa di questi gesti di violenza accaduti nella nostra città? Colpa dell'alcol? Della musica alta? Del politico di turno?

Io vorrei partire da una considerazione molto semplice: l'economia governa il nostro pensiero! Questo è il vero male di quanto sta accadendo. Abbiamo demandato, delegato all'economia la gestione della nostra vita, tut-

to deve essere valutato, considerato, monetizzato e il bilancio deve essere positivo... ovviamente per noi. Ma se uno guadagna qualcun' altro perde, e in questo contesto a perdere è l'intera società che ha creato un sistema capace di destabilizzare le coscienze e addormentarle sotto l'apparente piacevole luccichio del profitto. Mi spiego meglio, si sta cercando il colpevole per gli atti di violenza accaduti durante la notte bianca, una serata che, a mio avviso, altro non era che un triste sabato sera dilatato dove ognuno cercava un senso al suo peregrinare alla ricerca della felicità. In fondo la notte bianca altro non è che togliere del tempo al sonno, al riposo per donarlo a qualcosa di altro. L'idea in se è buona se davvero una persona togliesse del tempo al sonno per dedicarlo, ad esempio, ad ascoltare la musica, capace di far riemergere in noi sentimenti, pensieri, emozioni positive; per dedicarlo alle relazioni con le persone, oggi più che mai schiave del poco tempo che abbiamo a disposizione; per dedicarlo agli affetti e scambiarsi qualche gesto di affetto, di generosità e perché no di solidarietà. Ma così non è. Vedo nella notte bianca un togliere del tempo al sonno per andare alla ricerca del "non sappiamo cosa", e a tappare il buco del nostro cercare ci pensa l'economia. Basta pagare per riempire quei vuoti emozionali e relazionali: bevi e non ci pensi, senti musica "tecno" a palla e non ascolti te stesso, cerchi amore e non lo trovi? Pagni o tiri fuori i muscoli e ti prendi ciò che ti manca. Ecco la nostra nuova cultura dove diamo spazio a ciò che non ci serve e lo paghiamo profumatamente

pur di non ascoltare noi stessi a gratis, anzi paghiamo anche per mettere a tacere i desideri profondi che ci vengono dal cuore e dalla coscienza. Allora di chi è la colpa di quanto successo?

Anzitutto un esame di coscienza se lo devono fare proprio i giornali e i media, perché tra gli sponsor della notte bianca, oggi, messa sul banco degli imputati, ci sono proprio loro (i media sponsor) che ovviamente se ne fregano della coerenza, l'importante è vendere i giornali, l'importante è aumentare il numero di accessi o di tele spettatori. Ma veniamo a tutto il resto. La colpa di questa situazione, secondo me, è di quanti credono che il corpo sia un oggetto da mostrare, usare, strapazzare, di quanti camminando per strada pensano che non c'è nulla di male ad andare a letto con la prima o il primo che capita se in quel momento soddisfa il nostro capriccio, di quanti ricoprono un ruolo pubblico e pensano a mettersi in mostra e a far favori agli amici, piuttosto che servire l'altro e cercare il bene di tutti e di ciascuno, di quanti al posto di educare al bene accettano il male, solo perché è più comodo e di chi si è rassegnato all'idea che la società va avanti con l'economia e che l'incasso di un giorno, un mese o un anno valgono di più della dignità e della felicità di un uomo. Per questo dico "mea culpa" e chiedo perdono alle vittime giovani di questo sistema che, anche per colpa mia, sta dilagando senza che io finora abbia fatto abbastanza per far risvegliare le coscienze di uomini che non sono più tali.

Pensaci anche Tu... se puoi... se vuoi...

Capitolo 2

**IL BURATTINO
UNO DI NOI**

2.1 / PINOCCHIO CHI SEI? (UN BURATTINO!)

Caro Pinocchio, chissà cosa ci diresti se fossi con noi oggi, quale visione della tua storia ci presenteresti, tu che eri un pezzo di legno, tu che sei stato lavorato da mani forti e dolci allo stesso tempo che hanno saputo togliere da te ciò che c'era di troppo per far uscire il burattino; ma non un burattino qualunque, un burattino che sapeva parlare, che sapeva cosa voleva, magari con un pò di confusione e troppa buona fede, ma sapeva cosa voleva.

Una domanda mi viene da farti caro Pinocchio, ma tu chi sei veramente?

Immaginiamo di vedere in tv, sul tg delle 20,30, in esclusiva, una intervista a Pinocchio, ecco come me la immagino:

– In esclusiva per il tg in diretta da Collodi siamo riusciti ad avere qui con noi Pinocchio, uno dei VIP più ricercati e introvabili di tutti i tempi. Pinocchio come ci si sente ad essere una vera star?

– la storia del burattino di legno è vera o è stata tutta una montatura televisiva?

– E la fatina ora dov'è, cosa fa la velina?

– Il gatto e la volpe sono indagati per truffa aggravata e continuata, occultamento di beni archeologici, adescamento di minori ecc. tuttora sono latitanti e ricercati dalla Digos, lei che giudizio da di questi personaggi? Si sente complice o vittima?

– Quella di Pinocchio è davvero una storia di grande umanità, orfano di madre vive con il padre anziano

in una bottega di falegname, in pessime condizioni igieniche in mezzo a trucioli di legno e grilli, perché i servizi sociali del comune non sono intervenuti per tempo?

Non oso far dire parola alcuna al povero Pinocchio per rispetto dell'autore, ma immagino come certe situazioni siano molto vicine alla nostra società di oggi dove è facile essere "di legno" e altrettanto facile incontrare personaggi a dir poco ambigui, come il Gatto e la Volpe o come Mangia fuoco.

Ma allora chi è quel burattino? Chi è Pinocchio se non uno di noi ! Un ragazzo, un giovane che si trova a vivere oggi con il rischio di essere un burattino, manovrato da altri, dal sistema socio – economico, che magari cerca di emergere, di trovare la felicità, ma che sul suo cammino incontra persone poco raccomandabili, che lo portano lontano dagli affetti più veri, dalle persone che lo amano, per portarlo su strade di falsa gioia. Ogni tanto la Fatina buona prova a farlo ragionare ma il luccichio del successo facile è ben più ammaliante delle buone parole degli amici.

Un giovane del nostro tempo si trova a vivere in un contesto sociale profondamente mutato rispetto a qualche anno fa, certo non è bene generalizzare anche perché esiste una profonda diversità tra città e periferie, località di provincia e piccoli paesi che tra l'altro sono la maggior parte del tessuto della nostra Italia. In queste realtà è comunque presente una globalizzazione dei pensieri e dei desideri indotti, di apparire per poter essere come gli altri. In questo con-

testo condizionato dai media e dalla cultura mediale, i giovani si trovano da una parte profondamente attratti e dall'altra profondamente insicuri. Un mercoledì sera parlavo con una ragazza e stavamo osservando le scarpe dei suoi compagni, bene direi che erano tutte monomarca, tutte le calzature della stessa marca, vi lascio immaginare quale, da questo fatto ne è nata una discussione, gli chiedo ma possibile che abbiate tutti gli stessi gusti? Che esista nel mondo solo una marca di scarpe? O forse non è questo il segno di una omologazione verso il basso dove per poter essere parte di un gruppo non siate costretti ad annientare il vostro essere diversi? E lei mi risponde "forse hai ragione, ma io ho solo 16 anni e per me va bene così, questi problemi me li porrò quando sono più grande, io ora voglio quelle scarpe!". Ma allora caro Pinocchio 2015 chi sei veramente? Sei davvero un burattino manovrato chissà da chi e chissà perché o non è giusto chiederti di più alla tua età, non è giusto chiederti di emergere dalla massa e di usare le tue peculiarità uniche che ti rendono unico al mondo? Forse non è nemmeno giusto dare una risposta unica a queste domande, ognuno è un po' di tutto, è un po' specchio della società, è un po' burattino che più o meno coscientemente si sente manovrato da tante variabili sociali, è un po' quella persona unica e irripetibile, diversa da tutti, che lascerà un segno nel mondo con la sua vita.

2.2 / GEPPETTO (IL RUOLO DELLA FAMIGLIA, CHE FAMIGLIA?)

Nessuno di noi è un'isola, siamo nati per essere in relazione, lo stesso momento del nascere è entrare in relazione, già il nostro pianto appena arrivati su questo mondo ne è un esempio, ispiriamo l'aria contenitore di ogni cosa ed espiriamo l'aria che è entrata a far parte di noi, entriamo in profonda relazione con il mondo che ci circonda. Da quel momento non ne possiamo più fare a meno, non possiamo più vivere senza relazionarci, senza dialogare senza dare e ricevere dagli altri, a partire dalle cose, dal cibo, per arrivare a quel qualcosa di immateriale che è l'affetto e l'amore. La nostra vita diviene un incessante ricerca di relazioni capaci di riempire quel vuoto interiore che ognuno sente dentro di sé. Io sono profondamente convinto che l'uomo ha bisogno di relazioni con tutto l'uomo, maschio e femmina, perché queste due realtà sono comunque presenti in noi e di entrambe abbiamo bisogno per crescere per arrivare a quell'equilibrio relazionale che ci fa essere pienamente uomini e pienamente donne. Pinocchio si trova a nascere in una casa dove il povero Geppetto fa di tutto per farlo sentire amato, ma a Pinocchio sembra non bastare questo amore, lui cerca qualcos'altro, qualcosa che lo renda felice, lo faccia sentire realizzato. Forse quella famiglia fatta solo da un uomo non gli basta, non riesce a trovare il suo equilibrio relazionale e questo lo rende iper attivo e desideroso di cercare. Ma cosa

poteva fare di più il povero Geppetto per quel figlio tanto amato? Nel 1998 ho fatto un viaggio in Kenya in mezzo alla Savana, nella zona di Isiolo a 350 km da Nairobi, dopo un giorno di viaggio tra strade che di strada avevano solo il nome, arrivo in una missione. Ngaremara è un villaggio composto da una serie di capanne fatte con rami e sterco, circondate da rami spinosi di acacia, in mezzo al nulla, qui non arriva ne acqua, ne gas, ne luce elettrica ne fognature, ma arriva il segnale GSM del telefono cellulare ! In questo villaggio vive un popolo nomade, i Turkana, dediti alla pastorizia (capre). In questa realtà ho scoperto un nucleo sociale diverso da quello che siamo abituati a vedere noi, il Clan. Esso è una sorta di famiglia allargata dove oltre alla mamma e al babbo che tra l'altro è poligamo, vi sono il resto dei parenti che vivono assieme in perfetta sintonia. Nel Clan la mamma è mamma per tutti i figli e non si sta certo a vedere se il figlio è suo o della sorella o della cugina o della vicina. Insomma c'è un senso di corresponsabilità e solidarietà tra loro. Perché vi racconto questo? Perché penso che questo tipo di società sia più aperto all'altro e si preoccupi più dei piccoli di quanto non riusciamo a farlo noi con il nostro modo di pensare egoistico e unilaterale. Forse Pinocchio, se fosse stato un Turkana, avrebbe comunque avuto una mamma vicino, magari meno bella della Fatina ma sicuramente più vicina e presente. Ora sono certo, dopo queste affermazioni, che state pensando che davvero ce l'ho con la Fatina! Non è così è ve lo dimostrerò più avanti, se ci riesco.

2.3 / LA FATINA (CHI È? L'ABBIAMO INCONTRATA?)

Dedico questa canzone alla mia cara Fatina dai capelli turchini, nella speranza che mi perdoni delle cattiverie che ho scritto :

*“Signore fa di me uno strumento
fa di me uno strumento della tua pace
dove è odio che io porti l’amore
dove è offesa che io porti il perdono
dove dubbio che io porti la fede
dov’è discordia che io porti l’unione [...] ecc.”*

Non deve essere facile fare la “Fatina” oggi, in un contesto che sembra privilegiare chi pensa per sé e per il proprio tornaconto. Eppure le fatine esistono, sono associazioni, movimenti, gruppi che si prendono a cuore le povertà, le difficoltà degli altri cercando di dare risposte ai bisogni immediati della vita. Di sicuro ci è capitato anche a noi di incontrare queste realtà sul nostro cammino, se non altro abbiamo sentito le pubblicità in tv di iniziative di carità o di impegno sociale a favore dei più deboli. Quello che forse non ci è capitato è di essere noi in prima persona “la Fatina”. Vedete non basta essere pronti ad aiutare gli altri mettendo mano al portafoglio come spesso accade. Nella storia di Pinocchio, se ricordate bene, la Fatina appare là dove Pinocchio ha bisogno, si materializza in luoghi diversi, prende con sé il burattino e lo cura

a casa sua! Questo diventa molto ma molto più difficile del fare un poco di elemosina, di mandare un sms comodamente distesi dal divano di casa o di strisciare la carata di credito in una delle banche aperte durante le maratone televisive dedicate a qualche patologia. Ma se è così difficile essere fatina alla moda di quella della storia di pinocchio, se costa fatica, perché dovrei farlo? Potrei azzardare qualche risposta ma non me la sento, non mi sento neanche io così tanto “Fatino” da rispondervi. Per questo ho rigirato questa domanda a chi, secondo me, un poco “Fatone” lo è davvero.

Padre Gabriel, giovane missionario della “Consolata” originario del Kenya, ora lavora in Sud Africa, a lui ho chiesto:

Perché dedicare la tua vita agli alti?

- Perché, come dice Papa Francesco, troverai la vita dando la vita, la speranza dando la speranza, e l'amore dando amore ! Donarsi è una chiamata da parte di Dio a tutti noi, credenti e non.

E la scelta degli ultimi ?

- Dedicare la vita agli altri è la cosa giusta da fare, soprattutto a coloro che sono meno fortunati, è una questione di giustizia. E' soddisfacente, umanamente parlando, fare qualcosa per qualcuno che ti può aiutare ad essere migliore!

Cosa chiederesti a Dio?

- Chiedo a Dio, che ci ha chiamati, ognuno a modo suo, che aiuti sempre a farcela, a servire come lo ha fatto Lui. Io ci credo!

2.4 / IL GATTO E LA VOLPE (DALLA PUBBLICITÀ ALLA POLITICA PASSANDO PER LA BANCA)

Il gatto e la volpe sono due animali, tutto sommato simpatici, (anche se non amo i gatti) ma hanno una caratteristica comune, pensano per se!

È difficile fare amicizia con una volpe, è diffidente, schiva, si nasconde, ma poi, quando cala la sera, non ha paura di venire alla luce ed entrare nei pollai per fare un lauto spuntino a danno di tanti allevatori. Il gatto al contrario è un animale domestico, affettuoso, si fa coccolare, ama stare in luoghi caldi, morbidi, sa farsi voler bene, ma sotto sotto poi fa come vuole lui, in una parola è furbo. Mettere insieme, in società, queste due caratteristiche è davvero pericoloso, ne emerge un profilo terribile, avremmo un animaletto grazioso, che si fa coccolare, che fa le fusa a cui ci si affeziona ma che nella notte diventa spietato e fa di tutto per sottrarci ciò che di più caro abbiamo, i nostri soldi, il nostro tempo, la nostra fiducia.

E non ditemi che non vi è venuto in mente qualche paragone, non trovate qualche somiglianza con politici, promotori finanziari, e pubblicità, magari televendite? Mi scuseranno quanti onestamente svolgono questi lavori ma purtroppo ci sono molti che lo fanno, così come il gatto e la volpe, con un obiettivo che di certo non è il nostro bene.

Promesse di guadagni facili, di felicità a basso costo (ovvero frutto di cose materiali), di sentirsi qualcu-

no o di avere una sicurezza nella vita, semplicemente votando l'uno o l'altro politico. Di queste proposte ne siamo inondati ogni giorno.

Ma ditemi voi se da che mondo è mondo, sotterrando qualche euro nel campo dei miracoli, che oggi potremmo chiamare Borsa o mercati finanziari, ne può uscire una pianta che produca soldi! Si magari per qualche tempo. Potrà succedere, ma poi, a lungo andare, può esistere una ricchezza fatta di indici e speculazioni? Non serve forse lavoro, fatica e cose concrete? Ognuno è libero di credere ciò che vuole ma poi se, come al caro Pinocchio, vengono a mancare anche quei pochi spiccioli che aveva, non ci lamentiamo. Io non darei fiducia alla Volpe, e nemmeno al Gatto.

Una parentesi la farei sul mondo della pubblicità, Sapevate come funziona un programma tv?

Ebbene un autore ha una idea per un nuovo programma televisivo, questa idea viene strutturata e si quantifica il costo del progetto. A questo punto si cercano gli sponsor, ovvero chi è disposto a pagare per quella trasmissione in cambio di pubblicità con un dato numero di telespettatori per ogni puntata della trasmissione. Il programma inizia, ma se dopo la prima o la seconda puntata il numero degli spettatori è inferiore a quanto concordato, il programma viene chiuso. Anche se è bellissimo, se è pieno di validi contenuti. L'unico vero parametro di valutazione è il pubblico, non la qualità.

Il problema è che questo vale anche per i TG, per le notizie, se ci sono più ascoltatori durante le notizie

di gossip rispetto alla cronaca o agli esteri, bene noi continueremo a sorbirci gossip ! E così rimarremmo ignoranti su quanto accade nel mondo. Mi confidava un giornalista RAI che dagli studi fatti aumentano i telespettatori quando si parla di animali, ed ecco allora che i capi redattori e i direttori dei TG vanno a caccia di notizie sugli animali, dal gattino orfano al cane importato dai paesi dell'est. Insomma ci raccontano ciò che vogliamo sentire e non ciò che accade, sia esso bello o brutto, nel mondo.

Anche l'informazione si è adeguata alle leggi del mercato.

2.5 / LUCIGNOLO: COMPAGNI DI VIAGGIO DI UN SABATO NOTTE.

Il locale è alla moda, l'atmosfera giusta, lo stress scolastico alle stelle, tutto pronto per regalarsi un sabato notte da non scordare, da brivido anzi un sabato che aiuti a dimenticare lo studio, l'ansia d'esame, i problemi e pensieri che assillano la mente. Tutta la scuola partecipa alla media offerta e quindi si parte!". Il caro Lucignolo mette in moto e via verso il paese dei balocchi " e fino a qui nulla da ridire, ma la storia che vi voglio raccontare prosegue, infatti in discoteca, oltre a musica, ragazzi e luci, appaiono spoglierele e spogliarello di chi è pronto ad esibire il proprio corpo per il piacere di chi guarda. Personalmente, pur non condividendo la scelta, la posso capire, ma la sto-

ria prosegue ancora con questi personaggi che interagiscono con il pubblico di diciottenni coinvolgendolo in esibizioni erotiche a dir poco discutibili in pose sexy e atteggiamenti sessuali volti a smuovere gli ormoni maschili e femminili e a portarli a uno stato di euforia e di eccitazione propria di un atto sessuale, che di certo non trovano ubicazione corretta in discoteca di fronte ad un pubblico che incita.

Molti potranno obiettare che ormai è una cosa normale, che in tv si vede di peggio, che i tempi sono cambiati e non è il caso di scandalizzarsi per questo e così via.

Vi dirò che condivido anche questo! Ciò che non accetto è ben altro, e il fatto che questa società, fatta di gestori di locali di imprenditori dello spettacolo, di emergere di agenzie di organizzazione eventi, di politici, di genitori, educatori, di insegnanti ecc., da una parte svendano valori e ideali che sono stati i fondamenti di intere generazioni e dall'altro truffi la coscienza di ragazzi giovani, facendo loro credere che la felicità attenda la materialità. Pensate davvero che sensualità e affettività possono svendersi per 30 euro a sera?

Non credete che, i nostri ragazzi, meritino di più della sola eccitazione sessuale a pagamento, provocata a comando, da una quarantenne che lucra sulla loro crescita psicofisica? Li ritenete davvero così poco importanti per il futuro del pianeta? Io no! Mi piacerebbe donare loro un po' di serena felicità fatta di amicizia sincera di relazioni profonde, di amori veri e profondi che nascono dal camminare insieme per

scoprirsì belli immensi e non limitati. Spererei per loro una vita affettiva piena, pulita, che li appaghi non solo nel corpo ma soprattutto nell'anima! Ecco perché mi arrabbio. Non solo, tutto questo avviene condito con una incoscienza disarmante che fa paura, viene sbattuto lì pensando che quell'immagine sexy faccia acquisire punti di fronte ai compagni di viaggio del sabato notte. Ma cari genitori, insegnanti, educatori, sacerdoti, è mai possibile che non vedete nulla? Ma che mondo è questo che dà da mangiare ai suoi figli il peggio che c'è in commercio? O ritenete che invece questa sia una "eccellenza" da far consumare ai vostri ... e nostri figli?

2.6 / IL GRILLO PARLANTE

Conoscete qualche grillo parlante? Sì, forse uno sì, uno che di Grillo porta il nome, ma a essere sinceri, a me qual tipo di grillo non piace molto, non tanto per le idee che espone ma perché intravedo un percorso mediatico che troppo si allinea con le strategie politiche usate dal sistema. Un altro grillo parlante invece potrebbe essere un certo Alex, un missionario che dopo aver parlato, ha scelto di vivere tra i "Crocifissi della storia" come dice Lui, tra i più poveri dei poveri nelle baraccopoli di Nairobi in Kenya. Padre Alex è una persona che, grazie a Dio, parla al cuore dell'uomo e dice la verità!

La verità è un concetto difficile da spiegare, oggi si

tende a considerare vero ciò che la maggioranza delle persone crede, “è vero che siamo un paese democratico, è vero che siamo un paese sviluppato” ecc. ma occorre chiedersi sempre rispetto a cosa pensiamo di avere la verità.

Uno si può sentire alto se guarda persone più basse di Lui, ma se ne guarda di più alte potrebbe tranquillamente sentirsi basso. La verità, di sicuro, non è il risultato di un sondaggio ma ciò che sta iscritto nel nostro cuore, nella nostra coscienza. Alex ci ha sempre raccontato che la povertà non è il frutto di una casualità ma di una cattiva distribuzione dei beni del pianeta dove l'83% delle risorse viene “Pappato” dal 20 % del pianeta, dove 1 miliardo e mezzo di persone devono accontentarsi di vivere con meno di 1 dollaro al giorno. Queste considerazioni sono una verità che smuove le coscienze o almeno dovrebbe. Sono fatti che riguardano la giustizia e non il caso o il fato. Tutto questo è possibile perché abbiamo smarrito la via della giustizia, Dio sogna per l'uomo una economia di uguaglianza che richiede una politica di giustizia che chiede una religione e una fede dove Dio è libero di stare con gli ultimi, con i poveri, con i crocifissi della nostra storia. Il grillo parlante, oggi come al tempo di Pinocchio, è personaggio scomodo, che parla troppo, che NON dice ciò che vogliamo sentire, ma la verità sul mondo, su noi stessi e ci ricorda che per ogni cosa dobbiamo sentirci responsabili, parte attiva che può cambiare per migliorare se stessi e il pianeta.

2.7 / LA BALENA

Da un animaletto piccolo piccolo ad uno enorme, la balena! Anche lei poverella in via di estinzione, braccata e sterminata da pescatori senza scrupolo. Eppure la balena è simbolo di forza di grandiosità. Nella storia del nostro amico Pinocchio, la Balena ha un ruolo davvero strano, si limita a mangiare, prima Geppetto e poi Pinocchio, per poi risputarli fuori entrambi, dopo un periodo di convivenza dentro la sua pancia. Come se li avesse partoriti di nuovo sulla terra dopo un periodo di riflessione. Mi viene da pensare che questo mammifero di cui certo si ha anche un certo timore, oggi possa essere rappresentato dal Silenzio. Un atteggiamento in via di estinzione, minacciato da musica e parole, da MP3/4 e radio accese ovunque. Stare in silenzio, in disparte, lontano dalla terra, al buio, sono situazioni che facciamo fatica a vivere nella nostra quotidianità e delle quali abbiamo anche un certo timore. Eppure in esse Pinocchio e il suo Babbo si ritrovano, si incontrano, si amano e questo percorso li riporta sulla terra ferma nella quotidianità pronti per ripartire. Il Silenzio è una medicina amara che ci aiuta a guarire dai mali di oggi, ci aiuta a ritrovare la strada della verità sognata dal Grillo parlante.

Capitolo 3

BURATTINO COSA CERCHI?

3.1 / LA RICERCA DI SENSO NELLA VITA

Testimonianza di Lara

Sono sempre stata una persona curiosa e riflessiva, che faceva e si faceva mille domande. A quindici anni, a scuola mi prese il mio primo attacco di panico, lo ricordo come fosse ieri.. In quel periodo mi sentivo sola, con molta paura perché non capivo cosa mi stava succedendo. Un giorno mia madre portandomi dal medico mi chiese cos'è che mi preoccupava così tanto...

Con le lacrime agli occhi le spiegai che erano le telefonate che mi faceva mio padre: aveva iniziato a chiamarmi quando ero a scuola, la sera tardi e a dirmi che era sul treno e che non sarebbe mai più tornato. Quel giorno mia madre mi svelò la verità su quell'uomo...

La situazione che mi era stata messa davanti, che dovevo affrontare era molto più grande di me. Da quel dì iniziai in modo assiduo a ricercare. L'unico modo che avevo per affrontare la situazione era cercare qualcuno che mi aiutasse a informarmi, conoscere in modo più approfondito il tema droga, ascoltare le storie di chi era caduto in quel tunnel, conoscere e provare a comprendere ciò che portava a quel disagio così profondo... Iniziai ad andare ogni sabato pomeriggio, di nascosto da mia madre, in un associazione di volontariato gestita da volontari/ familiari di ragazzi tossicodipendenti, ogni sabato pomeriggio per cinque anni.

A 19 anni ricominciai a cercare altri contatti: medici, psichiatri, psicologi, polizia, carabinieri, sindaco, assessore ai servizi sociali. Ho denunciato.

A 21, mi resi conto che quel problema si era impadronito di me, della mia testa. Vedevo tossici dappertutto, di ogni tipo.

Insomma, col passare degli anni capii che anche una persona ipersensibile e impulsiva come me poteva cavarsela, senza aver bisogno di scappare di fronte alle difficoltà. Mi resi conto di essermi identificata a lungo con i sentimenti di mia madre. Sintomo solitario. Perdo a poco a poco l'illusione dell'onnipotenza, cerco e intanto cambio. Alla ricerca della strada del ritorno. Alla ricerca di un senso da dare a tutto ciò che sono, alla ricerca della bellezza che mi circonda. Ringrazio con il cuore l'amica che sa scaldarti e farti sentire meno sola con un abbraccio potentissimo. Ringrazio con il cuore l'eccezione, chi si è scoperto con me come uomo e non come coniglio. Ringrazio la mia prof di religione che ha sempre creduto in me. Ringrazio l'uomo che a 15 anni si è preso cura di me, che mi ha fatto da padre, colui che mi ha fatto ascoltare e condividere pensieri ed emozioni insieme ad altri, che c'è ogni qualvolta io abbia bisogno di conforto. Ringrazio mia madre per avermi messo al mondo, le mie amiche e tutti coloro che in questi anni continuano ad avere pazienza con me. Termino con una frase del libro "Nel mare ci sono i coccodrilli" di Fabrizio Geda: "Mia madre ha deciso che sapermi in pericolo, lontano da lei, ma in viaggio verso un futuro differente, era meglio che sapermi in pericolo vicino a lei, ma nel fango della paura di sempre."

Lara

FARFALLE

*Come farfalle mutilate,
che senso ha questa vita?
Come farfalle mutilate,
cosa significa volare?
Come farfalle camaleontiche
con il tempo, con l'amore
con le ali.*

LA NOSTALGIA DELLE FOGLIE

*Vorrei...
camminare senza meta, senza dare
rassicurazioni, non occorrono.
Senza paure...
essere presa e seguita per il dove...*

PER

*Per me ti trovo
Ti trovo per me.
Insieme, ci perdiamo
dentro di noi.
Dentro di noi,
ci perdiamo insieme.
Provo piacere solo,
al tuo pensiero.
Al tuo pensiero,
provo, solo piacere.*

Vanessa Ardenghi

3.2 / I CONFLITTI DENTRO E FUORI DI NOI

“Una promozione sul lavoro porta il collega, che fino a ieri era al tuo fianco, gerarchicamente al disopra di te. Lui cambia atteggiamento, avverte in giacca e cravatta, diviene altezzoso e assumere un’aria distaccata, ogni cosa gli passino gli va bene e critiche tuo palato. Questo atteggiamento di far saltare i nervi, e inizia criticarlo, a dire di lui che è insopportabile, che un arrogante, un ambizioso, che si è venduto per la carriera, sottolinea i tutti i suoi difetti. E l’inizio della fine, anzi l’inizio del conflitto.”

Sono davvero tanti conflitti che ogni giorno ci impongono il nostro tempo e occupano i nostri pensieri rendendoci la vita difficile soprattutto coloro che, avendo un carattere sensibile, si sentono pressati di schiavi di queste situazioni, creando loro stato di disagio, di ansia e nei casi più gravi malattie psicosomatiche.

Sull lavoro, nelle comunità, in famiglia, nel gruppo di amici o all’interno delle associazioni, in ognuno di questi ambienti possono nascere situazioni di conflitto interpersonale che minano la serenità delle persone e rendono difficile o a volte impossibile il lavoro che in questi contesti si svolge.

Da una osservazione fatta sul campo ho notato due cose ricorrenti, il conflitto nasce quando si percepisce l’altro come pericolo per me o quando l’altro non corrisponde più alla mia proiezione su di lui, ovvero a ciò che vorrei che l’altro fosse.

L'altro diviene un pericolo non solo quando ci toglie qualcosa: responsabilità, prestigio, soldi,- ma anche quando modifica in modo inatteso e non condiviso qualcuno degli equilibri instauratisi nel tempo.

Tante sono le attese che abbiamo sugli altri, le cose che vorremmo facessero e quelle che invece non dovrebbero mai fare.

Se un collega viola il protocollo delle regole che gli proiettano addosso allora diviene nemico e inizia il conflitto.

C'entra in una vera spirale relazionale negativa, un vortice senza fine che porta al logoramento totale del rapporto, fino ad arrivare allo scontro diretto, violento, sia esso verbale che fisico, oppure peggio ancora l'indifferenza totale che punta a non riconoscere più nell'altro un valore. Una delle migliori strategie che si mettono in gioco in questa guerra relazionale e quella di fare terra bruciata attorno all'avversario è questo lo si fa creando una rete negativa di relazioni e di persone, smontando ogni sua capacità, sottolineandone ogni difetto e ogni sospetto di illegalità, insomma facendo apparire l'altro come un poco di buono. È ovvio, purtroppo, che la controparte mettere in campo le sue difese basate speso sulla stessa identica strategia. Risultato dell'opera un clima infernale, ansia, nervosismo ed ore ed ore di lavoro incanalate per distruggere e non per creare qualcosa di buono e positivo. È bene chiedersi a chi giova tutto questo dispendio di energie e di tempo? Proprio a nessuno, ci rimettono i protagonisti che vivono male il loro tempo lavorativo

vivono male i colleghi, gli amici che si hanno a fianco che ogni giorno devono sorbirsi lunghi sermoni sulle incapacità dell'altro trovandosi a volte tra l'incudine ed il martello, tirati da una parte o dall'altra, sul campo di battaglia. Infine ci perde l'azienda o l'associazione o la realtà in cui viviamo che vede diminuire la sua capacità di creare di produrre qualcosa di buono.

3.3 / LA RISOLUZIONE DEI CONFLITTI: UNA TESI

Ma allora di fronte a questo panorama desolante cosa fare? Come risolvere i conflitti? Magari avessimo la ricetta magica per risolvere questo problema. Certo che qualche cosa possiamo fare a partire da noi stessi e non sempre dall'altro come si cerca di fare di solito. Per prima cosa penso sia importante prendere coscienza della situazione di disagio che si vive stando dentro un conflitto relazionale, non raccontarsi storie dicendo "io sto bene... è l'altro che deve sentirsi in colpa", non è vero si sta male sempre in due anzi anche in tre o quattro. Secondo passo da fare è recuperare la stima dell'altro cercando di capire che non tutto ciò che fa, lo fa per farci un dispetto e poi riprendere il dialogo mediante un mediatore relazionale in grado di far capire ad entrambe le parti gli eccessi nelle valutazioni negative reciproche. Il dialogo si fonda anzitutto sulla capacità di ascoltare e non solo sentire, ciò che l'altro dice capendo il perché è giunto a quella

idea, poi occorre prendere in considerazione la possibilità che l'altro possa avere ragione e comunque cercare un accordo a metà strada, capace di valorizzare di integrare uno l'idea dell'altro. Sono inutili le riunioni chiarificatrici dove nessuno è disposto a rivedere la propria posizione, meglio accettare il passato, proiettarsi verso il futuro, mettendo a fuoco nuovi obiettivi da raggiungere. Lo spirito che occorre avere è lo spirito di servizio, dove si lavora, non per affermare se stessi, ma per il raggiungimento di un bene superiore a se stessi che è il bene di tutti. Il fine ultimo è migliorare la qualità della vita di tutti a partire dalle relazioni, cercando di creare momenti di scambio, del confronto alla pari. Allenarsi a dire "bene" dell'altro è un ottimo esercizio per venire fuori dal tunnel oscuro del conflitto. Ci proviamo? Daiiii ! Non abbiamo nulla da perdere! Anzi tutti riconoscerebbero la buona volontà, lo spirito di servizio dell'onestà intellettuale. Proviamoci!

3.4 / LA FELICITÀ COME STILE DI VITA

Beppe, un uomo di quelli che ti rimangono in mente, sempre pacato, sorridente, barbetta incolta, vestito sportivo, accento del Nord, occhi piccoli e penetranti. Lo ricordo così, il mio amico Beppe, come uno che ha speso la vita per i suoi fratelli colombiani. Tuttora in servizio a Marialabaja sempre in Colombia. Rientrato in Italia negli anni '90 passò un po di tempo in quel di

Fano visto che abitava a Santa Maria a mare, Marina Palmense in provincia di Fermo. La sua avventura in Colombia inizia in mezzo ai contadini, poveri e impoveriti, costretti dal mercato a coltivare coca, sì, coca, la pianta da cui si estrae la cocaina. Povera gente che per campare pianta la coca, anche perché le altre colture non vengono pagate, una piantina a mo' di cespuglio da cui i "raspacin" raccolgono le foglioline che, a seguito di un lungo procedimento chimico, rilasciano la cocaina. Beppe, con altri confratelli, ha avviato un progetto volto ad eliminare le piantagioni di coca aiutando i contadini a convertire le piantagioni in cacao e cauciù. Impresa ardua questa per due motivi, il primo è che il cacao prima di iniziare a produrre impiega alcuni anni, il secondo è che i margini elevatissimi di guadagno dei trafficanti di droga, permettono loro di regolare il mercato come vogliono. La ricchezza prodotta dalla coca è nelle mani di pochi e non certo dei contadini pagati pochissimo. Padre Beppe in uno dei suoi incontri aveva presentato un bel video dal titolo "dalla foglia di coca alla cocaina" nel quale veniva spiegata la problematica legata alla coca e tutto il suo percorso (filiera produttiva).

Cemento, soda caustica, benzina, sono solo alcuni dei prodotti con cui vengono trattate le foglie di coca per tirar fuori da esse il principio attivo che compone la cocaina che poi viene esportata nel mondo per anebbiare, o dare una falsa felicità all'uomo di oggi.

Padre Beppe di fronte a questa piaga che schiavizza produttori e consumatori e fa arricchire soltanto i

commercianti e i boss mafiosi senza scrupoli, ripeteva sempre “ i problemi del mondo sono tanti ma noi siamo sereni “. Una serenità sua che è la base della felicità, una serenità che viene dall’alto, dalla fede e dalla certezza di essere amati da Dio. Che grande uomo il Beppe, ogni tanto mi telefona dalla Colombia per sapere come stiamo, per sapere se la nostra serenità è ancora viva in noi. Beppe è per me maestro di felicità, una felicità che per lui e per noi è uno stile di vita da raggiungere. Dimenticavo di dirvi che se volete incontrare Beppe è possibile andarlo a trovare in Colombia basta contattarlo, magari vi dono il suo indirizzo se mi chiamate. Caro Pinocchio forse anche tu stai cercando la felicità, magari la storia di Beppe ti può aiutare e ti suggerisce una via per arrivare a piazza della felicità, ma per raggiungere la meta occorre prima percorrere viale della serenità fino in fondo.

3.5 / NEL LAVORO ...CI STANNO “FREGANDO” E NOI CI CREDIAMO

Dopo aver creato ogni cosa e ogni essere vivente, Dio lascia tutto quanto nelle mani dell’uomo, a lui il compito di proseguire nell’azione creatrice mediante la gestione del paradiso terrestre affinché non manchi nulla all’uomo. Oggi noi prendiamo dalla natura tutto, trasferendo risorse da un capo all’altro del pianeta, dal sottosuolo a noi, dai mari alla terra ferma impoverendo le zone a sud del globo e arricchendo in modo

esponenziale le zone a nord. Tutto questo imponendo ad altri uomini leggi e norme basate sul maggior profitto, sull'aumento sempre e comunque del PIL delle nostre nazioni "svilupgate". Costringiamo l'uomo a dedicare gran parte del tempo a questo sviluppo imponendo una gerarchia di relazioni interpersonali dove, per sentirsi appagati, occorre emergere sull'altro. Alla felicità interiore che proviene dalla relazione alla pari tra le persone, abbiamo sostituito i beni materiali e, per ottenere tali beni in numero sempre maggiore, dobbiamo produrre di più ed emergere in nome della "Meritocrazia" che premia chi più produce, innescando un meccanismo, a mio avviso perverso di conflitto relazionale interno nell'ambiente di lavoro. Basando tutto su questo sistema, l'altro diviene per me un concorrente da eliminare, da superare, da sottomettere, un pericolo per la mia carriera che mi porta ad avere sempre più beni atti ad appagare temporaneamente il mio desiderio di felicità.

La cosa curiosa è che quasi tutti si sono adeguati a questo sistema ma ancor peggio è che crediamo davvero che questo sistema possa darci ciò di cui abbiamo bisogno.

A me pare che a guadagnarci, oltre al datore di lavoro (e poi neanche così tanto visto che si sprecano tempo e denaro nella gestione dei conflitti, Fiat docet) siano Avvocati e Farmacisti, i primi per dirimere le controversie, i secondi perché ci fanno omaggio (a pagamento) di pasticche e gocce per calmare i bollenti spiriti e tenere a bada ansie e malattie psicosomatiche

generate dal sistema. Non voglio nemmeno pensare ai gesti tragici di chi stretto da questa morsa si toglie la vita perché non riesce più a produrre o ha contratto debiti per avere di più.

Penso davvero che si sia perso il lume della ragione, che ci abbiano fatto il lavaggio del cervello, del cuore e della coscienza. Di certo non era questo il progetto di Dio sulla sua azienda, sul suo Ente locale territoriale, un datore di lavoro che pagava allo stesso modo i lavoratori dell'intera giornata e dell'ultima ora con un salario sufficiente per ciascuno. Quanto potrà durare un sistema così? Molti, troppi, si lamentano per le ingiustizie, per l'arrivismo, per l'incapacità a valutare la produttività di ciascuno e poi alla fine mancano i soldi, per far funzionare l'intero sistema.

Quante energie sprecate per distruggere, separare, minare le relazioni interpersonali tra colleghi ...e pensate davvero che tutto questo aumenti la produttività? Per uscire dal vortice del profitto meritocratico a mio parere bisogna tornare alla Cooperazione Comune che considera l'altro come me, pari dignità pari responsabilità per raggiungere un unico obiettivo: "il bene dell'altro nel rispetto di tutti" in questo ci si sente appagati e gratificati !

Corresponsabilità, onestà e anticipo di fiducia sono le tappe di questo percorso che eleva il lavoratore alla dignità di uomo e non di "cosa". Se le regole del gioco sono queste e non cambiano ... io voglio essere l'ultimo della fila.

Capitolo 4

LA STORIA DI XXX

4.1 / DA BURATTINO A PERSONA

Vivere liberi da condizionamenti sociali ed economici
Cos'è che ci fa sentire vivi? Avere una passione.

Cercare un modo di vita attento alle relazioni e all'ambiente costituisce la mia passione.

Un percorso che ha inizio da quando, poco più che adolescente, una professoressa di lettere iniziò a porci domande che non riguardavano solo autori importanti ma sconfinavano nell'esplorazione del mondo che ci circondava.

Poi mi avvicinai al Centro missionario diocesano, rivelatosi ben presto un ottimo punto di osservazione sulle dinamiche che governano il mondo, e su alcune iniziative che provano a migliorarlo a cui potevo partecipare, dal commercio equo e solidale a Banca Etica.

Queste esperienze, le testimonianze dirette di persone come Gesualdi, Zanotelli, continuavano a innestare in me semi di curiosità e una piccola ma indubbia consapevolezza che un mondo migliore per tutti era possibile e di questo cambiamento ognuno di noi poteva essere protagonista.

Venne il tempo di iscriversi all'università, scelsi Forlì, terra di cooperative ma anche e soprattutto di cooperazione, e nello specifico il corso di laurea in Economia delle imprese coop. e delle organizzazioni non profit. Non solo le lezioni universitarie ma anche i compagni di corso, i miei stessi coinquilini, contribuirono ad alimentare un'inclinazione personale che si

consolidava nel tempo. Erano gli anni delle lezioni di Economia Civile, dei primi approcci con un g.a.s. che si riuniva nello studentato dove vivevo, del G.A.N., gruppo di azione non violenta, della conoscenza del Comitato per la lotta alla fame del mondo fondato anche da Annalena Tonelli, dell'impegno nell'associazione degli studenti del mio corso di laurea, delle prime grandi fiere vicine a questo mondo: Civitas a Padova e Terra Futura a Firenze.

Tutto ciò mi confermava che tutti potevamo contribuire a migliorare il mondo in cui viviamo.

Raggiunta tale consapevolezza, divenne forte la necessità di poter contribuire in prima persona nella vita quotidiana con gesti concreti e trovare un lavoro che potesse racchiudere almeno in parte questo desiderio. Mi laureai in piena crisi economica nel Marzo del 2009, lasciai Forlì e tornai casa.

Arrivò il servizio civile nel centro di ascolto, il volontariato nella Bottega del mondo, la conoscenza della Rete interdiocesana dei nuovi stili di vita e nel gruppo dei soci attivi di Banca Etica. La vicinanza alla Rees Marche, la frequenza del circolo Acli di Orciano e solo negli ultimi anni la partecipazione al G.A.S. dei Mulini che raccoglie una decina di famiglie dei comuni di Orciano, Mondavio, San Giorgio.

Da tutte queste esperienze emergeva sempre più chiaro che le ingiustizie sociali e la povertà, un tempo sentite lontane dalla nostra quotidianità, si presentavano come conseguenza delle regole ingiuste su cui si basa il sistema economico e della nostra corresponsabilità.

In che modo, continuavo a chiedermi, siamo artefici del disastro? Ogni qual volta abbiamo deliberatamente scelto di partecipare a un sistema economico dannoso per le persone e per l'ambiente perché ciò che conta è il profitto. Ma il profitto passa anche da realtà economiche migliori dove il benessere della società è più importante del singolo.

Il cambiamento desiderato non era per me solo una rinuncia ma anche una forma di guadagno, per le mie relazioni e per l'ambiente che mi circondava. Ancora con più forza mi convinsi che tutto dovesse partire da me, da ogni singolo, dal proprio stile di consumo ma soprattutto di vita, senza aspettare sempre gli altri: la società, i politici, il luogo di lavoro. Per me vivere seguendo questi principi voleva dire e vuole dire tutt'oggi rispettare il mio prossimo e chi verrà dopo di me.

“Darsi” e non “ricevere”, “migliorare la società” e “migliorarsi” sono sicuramente chiavi di lettura difficili da individuare nella quotidianità ma sicuramente capaci di far leva su grandi processi.

Quanto contano per noi le nostre relazioni? Quanto tempo siamo disposti a dedicargli? E ancora: riteniamo importante solo il tempo trascorso per il lavoro? E questo lavoro serve solo per lo stipendio oppure con esso m'impegno a creare una società più giusta?

Questi sono i quesiti che mi pongo, che mi hanno portato fino a qua e che mi guideranno in futuro.

Dove mi condurranno, sono molto curiosa di scoprirlo.

Tatjana Cinquino

4.2 / CRESCERE

Crescere è come allacciarsi una camicia: c'è chi lo fa di corsa e chi non ha mai tempo.

Appena nasci già non vedi l'ora di imparare a parlare, a camminare, a mangiare da solo, a non fartela addosso. Quante cadute e quanti pianti! Quante “pupù” a riempire il pannolino!

Poi, sul più bello che impari queste cose fondamentali, arriva il tempo dell'asilo, dei giochi con gli amici. E via di nuovo a piangere perché Tizio ti ha menato o Caio ti ha rubato il tuo giocattolo preferito. Le maestre, che non saranno mai dolci come la tua mamma, sempre lì pronte a dirti “Fai questo! Fai quello! Colora! Non litigare! Mangia tutto quello che c'è nel piatto!”. Piccole gioie quei giorni interi trascorsi all'asilo e tanta tristezza quando, una volta arrivata l'età della scuola, ripensi a quanto eri spensierato.

Adesso ti toccano compiti su compiti, devi imparare a leggere, a scrivere, a far di conto. Devi sapere che la capitale d'Italia è Roma, che $2+2$ fa sempre 4, etc. Devi imparare mille cose, ricordati cosa ha scritto Gianni Rodari. E le filastrocche. Quante filastrocche imparate a memoria e quante poesie! “La nebbia agl'irti colli / Piovigginando sale / E sotto il maestrale / Urla e biancheggia il mar.”

Poca roba se ripenso agli anni delle scuole medie.

I primi brufoli, le prime cotte, i pomeriggi a fare ricerche per la prof e gli sbalzi d'umore. È un brutto periodo l'adolescenza. Ti svegli al mattino tutto gioioso

e pimpante e, appena metti un piede fuori casa, basta aver dimenticato la merenda e la giornata diventa un inferno. Non sai mai se fidarti di quello che pensi e provi. A volte un muro lo vedi bianco, altre volte è nero. Sai solo che il muro c'è. A volte. Tante altre ci sbatti la testa pensando fosse un sogno. Sfido chiunque a dirmi che i quattordici anni sono l'età più bella. Per ogni osservazione che ti fa un adulto non sai mai se rispondere "Ma sono ancora un bambino" o "Sono abbastanza grande. Faccio da solo". E mai una volta che ti esca di bocca la parola "grazie". Si è costantemente incostanti, irriconoscenti e lunatici. Sai, è una bella responsabilità iniziare a decidere con la propria testa, ascoltare se stessi e dire no ai più grandi. In più devi pensare al futuro, alla scuola che vorrai fare, al mestiere che senti più tuo. L'adolescenza è un mix di cambiamenti: dentro di te, fuori di te e vicino a te. Devi saper guardare indietro, ricordarti di non mandare a quel paese, nei momenti in cui sei scorbutico, chi ti ha sempre voluto bene. Ma allo stesso tempo devi guardare al futuro, ai tuoi sogni, a quelli dei tuoi amici per non restare solo.

Poi finalmente scegli, decidi di andare a scuola in città, di imparare i segreti della matematica, dell'elettronica, della cucina. La grande città diventa occasione per grandi compagnie e nuove amicizie. È questa l'età in cui la maglietta coi pupazzi diventa presto una camicia "da grande". Cambia l'abito ma non si cambia registro in famiglia. Il tempo del "devi!" non è ancora concluso: devi stare attento alle mille tentazioni

che ti vengono proposte, devi dire di no a quelli più grandi che ti offrono le caramelle. In pratica devi costantemente stare in guardia per non finire nel Paese dei Balocchi con il Gatto e la Volpe. In questo tempo di dubbi contano un sacco le cose che ti hanno insegnato. Possono fare la differenza tra un teppista e un bravo ragazzo. È sottile il confine tra sbagliare tutto e rimanere sulla retta via. A volte un grande cambiamento si nasconde dietro una piccola cosa, come un tiro di sigaretta, un drink con gli amici. E da un piccolo evento tutto cambia. Per sentirti grande decidi di trasgredire (chi non vorrebbe provare il brivido di una trasgressione?!). Dalla prima trasgressione magari non ricavi nemmeno tanto gusto. È solo un modo per mostrarti grande. Ma appena pensi un attimo a te stesso, a cosa tu abbia fatto realmente, ti accorgi che i conti non tornano. A volte perché hai raccontato una bugia di troppo ai tuoi, altre volte non capisci cosa ti sia saltato in mente quel giorno che hai deciso di dire sì ai tuoi compagni (non li chiamo amici quelli che esigono da te certi comportamenti solo per il gusto di vederti fare cose che non vorresti). Sta di fatto che ti ritrovi lì, con mille dubbi e apparentemente nessuno che sappia capirti.

Crescere è come allacciarsi la camicia: sbagli un bottone e i conti non ti tornano. Non dico che ogni bottone sia uno sbaglio. Molto più semplicemente basta fare un piccolo errore e tutto il resto è una conseguenza. Non sbagliano quelli che dicono che “quel ragazzo è cambiato dopo che ha conosciuto quella compa-

gnia di persone!”. Noi siamo la somma delle nostre esperienze e ogni incontro ci condiziona in un modo o nell’altro. Per questo crescere non è un gioco. Chi ci ha messi al mondo lo sa bene: per questo lavora ogni giorno per non farci mancare nulla, per ricordarci la sua presenza in qualsiasi momento. Sbagliare un bottone è questione di attimi. Per questo penso sia importante prendersi i giusti tempi e non andar di fretta. Slacciare e riallacciare tutta la camicia richiede più di un attimo.

Mirko Santini

4.3 / LA FEDE

Mi sono maggiormente avvicinata alla fede durante un momento un po’ buio dell’adolescenza. Dentro di me avvertivo un grande vuoto: da un lato rabbia verso Cristo e dall’altro un forte desiderio di pienezza che è poi successivamente arrivata nel corso di un pellegrinaggio. Ero partita con una grande pesantezza d’animo e contro voglia. Nonostante tutto (proprio quando non me lo sarei mai aspettata) quella settimana di silenzio e di preghiera ha portato in superficie ciò che mi dava tormento: che cosa stavo cercando? Che cosa mi mancava? Grazie alla testimonianza delle persone che erano con me, la serenità che mi trasmettevano intuì che qualcosa di diverso e bello ci doveva pur essere e tornò in me una grande nostalgia di Dio, tanto da desiderare la sua presenza viva nella mia vita,

autentica. Così è stato. Tornata a casa con un sano timore di perdere la pace che avevo trovato, ho cominciato un cammino vocazionale in diocesi insieme ad altri giovani più o meno della mia età. Il bisogno di ritrovare me stessa e conoscere Dio era tanto ed essermi messa in discussione, avere iniziato ad andare più in profondità mi ha aperto orizzonti sempre più ampi e nuovi. Ho imparato pian piano ad apprezzare ed entrare nella preghiera, a condividere la mia vita e le mie esperienze quotidiane con gli altri.

Ad un certo punto però ho avvertito un forte bisogno di toccare con mano la fede la quale stava diventando troppo ragionata e astratta. Volevo incontrare Dio nella quotidianità, far scendere ciò che di Lui stavo conoscendo dalla mente al cuore. Così ho accettato la proposta di vivere per un anno in casa famiglia e mettermi a servizio delle persone accolte e non. Stare a stretto contatto con chi porta delle croci grandi nella vita mi ha messo a dura prova. Ci sono stati momenti di confusione e più cercavo di capire e meno ne venivo fuori, momenti di sconforto nei quali non stavo bene con me stessa e con gli altri per la difficoltà di accettare i miei limiti. Ho ripercorso la mia storia da quando ero bambina toccato le mie ferite e analizzato in particolar modo le relazioni familiari. Per grazia di Dio sono emerse anche se sono state un po' dolorose, ma quanto mi hanno arricchito, mi hanno fatto crescere e prendere coscienza di ciò che sono nel bene e nel male. In questi momenti stare nel malessere mi ha richiesto tanta fiducia, pazienza e preghiera.

Più avanti ho capito che proprio nelle mie debolezze Dio si incarna e mi libera dalle mille catene che mi tengono legata. Mettere la vita insieme ai “piccoli” di cui parla Gesù mi ha permesso di conoscere la mia piccolezza e di assaporare la bellezza di una vita donata prendendosi cura dell’altro, aiutandosi a vicenda a sostenere uno la croce dell’altro e lì scoprire la presenza viva di Dio che arriva dove noi con le nostre sole forze non arriviamo.

Ho fatto esperienza di un Dio che chiede ad ognuno di fare la propria parte come può e non scarta nulla di ciò che siamo soprattutto ciò che cerchiamo di nascondere perché ci sembra brutto e non degno del suo amore.

Non sempre ho fiducia e riesco ad affidarmi a Dio perché ho paura o vorrei affrontare le cose da sola e a modo mio, però sono contenta di seguire Gesù perché a poco a poco mi svela il senso profondo del vivere e mi dona sempre un’occasione per crescere nell’amore a perdere. Mi piace dire che il segreto è mettersi in gioco sul serio, tenere gli occhi ben aperti e un cuore disponibile al massimo!!!!

Flavia

CONCLUDENDO...

La nostra camminata insieme a fianco del burattino finisce qui, anche Pinocchio a un certo punto è diventato uomo, ha abbandonato tutti i condizionamenti esterni e ha deciso di essere se stesso, questo l'augurio che vogliamo fare al genere umano e come recita sempre il mio amico Enrico (citando il Cardinal Martini) ricordatevi che "ciascuno di noi ha in se un credente e un non credente che si interrogano a vicenda"... buon dialogo !

Marco



Marco Gasparini

Giornalista pubblicista, Vice Direttore dell'Ufficio Comunicazioni Sociali della Diocesi di Fano, Fossombrone, Cagli, Pergola, collabora con il settimanale "Il Nuovo Amico", con la web Tv diocesana fanodiocesiv.it, dove conduce il TG settimanale, e con il Giornale del Metauro. Da sempre appassionato di comunicazione ha iniziato il suo percorso in radio nella redazione giovani di Radio Esmeralda (Fano) dove da redattore prima e da conduttore poi ha dato vita a due programmi dedicati ai giovani e al confronto tra le generazioni.

Ha collaborato con emittenti televisive quali FANOTV, ÈTV Marche approfondendo la conoscenza dei media e le loro potenzialità.

Sempre a sua cura il libro "da 25 anni facciamo Centro", edito dalla Banca del Gratuito, dove ha raccontato un pezzo della sua storia impastata di "missione" e di Africa che porta sempre nel cuore.

